

---

## SUL SÉ GRUPPALE

---

*Francesco Corrao*

---

Nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico, e pertanto [...] la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall'inizio, psicologia sociale  
(S. FREUD, *Psicologia delle masse sociali e analisi dell'io*)

Per essere Sé si ha bisogno di un Altro, così altro e sé sono condizioni relative difunzionamento della «macchina» mentale [...] Il Sé è semplicemente il Non-Altro ed in questo è la sua identità, la sua unicità (P. VALÉRY, *Quaderni*, IV)

Parlare di "Sé" è rischioso, può generare timore e sgomento. Talora può risuscitare il mito conturbante di Narciso, drammatizzato, più che in altre, nella versione di Pausania Feriegète che ci narra come Narciso cercasse di consolarsi della morte dell'amata sorella gemella, fissando immobile lo specchio di uno stagno per richiamarne il viso attraverso la sua stessa identica immagine riflessa. Affascinato da questa egli non pote' udire gli struggenti richiami di Eco, e la respinse, per annegarsi infine secondo l'irata vendetta degli dèi.

Parlare del "Sé" è meno emozionante ma complicato. Infatti ci troviamo subito di fronte ad una pluralità di significati a seconda del contrasto discorsivo considerato; ad esempio: grammaticale, narratologico, giuridico, filosofico, psicologico. Il termine può essere assunto in senso riflessivo o transitivo, in senso soggettivo od oggettivo, personale o impersonale. Può essere sostanzializzato, come nelle espressioni "essere in sé", "essere fuori di sé". Può essere incluso in concetti astratti come "in-se-ità", "ip-se-ità".

Il linguaggio psicoanalitico ha contribuito non poco, negli ultimi tempi, a trasformarne l'uso pronominale in uso nominale, con la relativa sostantivazione. Il concetto puramente funzionale, fenomenolo-

gico, legato all'esperienza vissuta di "Sé", come è impiegato da Freud, è stato trasmutato in un concetto di tipo strutturale o semi-strutturale, per cui espressioni come "rappresentazione di Sé" ovvero "autorappresentazione" sono state tradotte in altre, chiasmatiche, come "Sé rappresentazionale", "Sé speculare". Il Sé è divenuto analogamente un sistema, usato come referente privilegiato di modelli di funzioni mentali o di paradigmi di sviluppo psichico. Secondo questa tendenza si parla di "Sé intenzionale", di "Sé regolativo", di "Sé mnestico" (K. Kaye<sup>1</sup>), di "Sé emergente", di "Sé soggettivo" (D. Stern<sup>2</sup>). L'orientamento di questo discorso è sostenuto da una scelta teorica di campo che mira a valorizzarne l'interazionismo o il costruzionismo per l'interpretazione delle vicende psichiche. Tali modelli implicano un allontanamento progressivo dalle due teorie topiche della mente enunciate da Freud, soprattutto dalla seconda che postula la tripartizione strutturale dell'apparato psichico (Es, Io, Super-Io).

L'inconveniente principale di questo orientamento consiste nell'indebolimento di un postulato di base della teoria freudiana classica, cioè di quello che, a partire dal rifiuto di una concezione unitaria integrazionista e integralista dell'individuo, rappresenta il soggetto come pluralistico, complesso, conflittuale e contraddittorio nella sua realtà interiore.

L'abbandono delle teorie topiche determina inoltre come conseguenza l'obliterazione del principio metodologico che ha guidato costantemente la ricerca freudiana, cioè quello secondo cui è necessario distinguere nei processi psichici: il primario e il secondario, il manifesto e il latente, il cosciente e l'incosciente, l'apparente e il nascosto, il visibile e l'invisibile. Per Freud, conviene ricordarlo, la strutturazione dell'Io personale, la sua capacità di controllo e di sintesi rispetto alla realtà, sono aspetti meramente illusori e transitori, sollecitati essenzialmente da finalità difensive ed autoprotettive. Per contrasto si è cercato di attribuire al Sé qualità di totalità, stabilità, consistenza e persistenza, specialmente quando lo si è voluto usare come termine di riferimento sistematico nella descrizione di un processo di sviluppo mentale, per lo meno nei momenti finali. In ogni modo parlare di "Sé" comporta necessariamente definirne la rappresentabilità, la coscienza, la referenzialità.

H. Hartmann<sup>3</sup>, riprendendo il grande testo di Freud *L'io e l'Es*,

osserva che per quanto egli assuma la equivalenza di narcisismo e di iperinvestimento "libidico" dell'Io, in certi passaggi si riferisce anche ad investimenti libidici (affettivi) della propria persona, del proprio corpo, ovvero del Sé; ed aggiunge: «in analisi una chiara distinzione tra i termini Io, Sé e Personalità non è sempre fatta. Ma la differenziazione di questi concetti è essenziale se si vogliono affrontare i problemi inerenti alla psicologia strutturale freudiana».



Attualmente, nell'uso e nel dispiegamento del concetto di *Narcisismo*, vi sono due opposte tendenze, tra gli analisti: gli uni si riferiscono al Sé, cioè alla "persona" in contrapposizione agli "oggetti", gli altri si riferiscono all'Io (inteso come sistema psichico) in contrapposizione alle altre sottostrutture della personalità.

Hartmann prende una posizione netta, affermando che: «comunque l'opposto dell'investimento di oggetto non è l'investimento dell'Io, ma bensì quello della propria persona, cioè del proprio Sé». Pertanto suggerisce che sarebbe chiarificante definire il narcisismo come un fenomeno legato agli investimenti libidici non dell'Io ma del Sé, e in conseguenza di ciò, conclude che sarebbe anche utile usare l'espressione *rappresentazione del Sé* come opposta a quella di *rappresentazione d'oggetto*.

Le considerazioni di Hartmann hanno ispirato molti autori e soprattutto E. Jacobson che nel suo libro *Il Sé ed il mondo oggettuale*<sup>4</sup>, formula queste precisazioni:

il termine Sé (introdotto da Hartmann) sarà impiegato per riferirsi alla intera

persona di un individuo, comprendendo tanto il suo corpo, quanto la sua organizzazione psichica. Il Sé è un termine descrittivo, ausiliario, che indica la persona come soggetto, distinto dal circostante mondo di oggetti. Saranno quindi usati termini come: Sé corporeo, Sé mentale, Sé psicofisiologico.

Il lavoro della Jacobson, malgrado le sue buone intenzioni, non riesce ad essere chiarificante: ciò si può comprendere se si considera la necessità di servirsi di concetti metaempirici e semiteorici ad un tempo, come accade per molti altri lavori analitici, soprattutto negli anni '50.

La complessità del territorio esplorato dall'analisi, peraltro, giustifica paradossalmente questi suoi limiti così come consente di ammettere le derive romantiche del linguaggio usato; ad esempio, definire il Sé e le sue caratteristiche in base al narcisismo, ovvero definirli in base ai processi che conducono alla formazione dell'identità personale, ovvero in base alle tappe evolutive (ontogenetiche). Per la stessa difficoltà non riesce alla Jacobson di differenziare in modo chiaro le "rappresentazioni del Sé" dal Sé medesimo o dalle sue radici.

Le incertezze indicate si sono fortunatamente incontrate con la capacità sintetica di D. Winnicott, il quale non ha alcuna esitazione, nel 1971, nell'asserire<sup>5</sup>:

per me il Sé che non è l'Io, è la persona che è Me, solo Me, che ha una totalità basata sull'azione del processo maturativo. Nello stesso tempo il Sé ha delle parti ed in realtà è costituito da queste parti. Queste parti vengono a saldarsi insieme dal centro verso la periferia nel corso dell'azione del processo maturativo, necessariamente assistito, soprattutto al principio, dall'ambiente umano che sostiene, manipola, e facilita in modo vivo. Il Sé si trova naturalmente posto nel corpo, ma in certe circostanze può dissociarsi dal corpo nello sguardo e nell'espressione della madre, e nello specchio, che può giungere a rappresentare il viso della madre. Infine il Sé arriva ad un trasporto significativo tra il bambino e la somma delle identificazioni che (dopo una sufficiente incorporazione e introiezione di rappresentazioni mentali) si organizzano nella forma di una realtà psichica interna. Il rapporto tra il bambino o la bambina con la sua organizzazione psichica interna, si modifica a seconda delle aspettative manifestate dal padre e dalla madre e da coloro che sono diventati importanti nella vita esterna dell'individuo. Sono solo il Sé e la vita del Sé, che danno un senso alla azione o alla vita, dal punto di vista dell'individuo che si è evoluto e continua ad evolversi dalla dipendenza e dall'immatunità, verso

l'indipendenza e la capacità di identificarsi con oggetti d'amore altrui, senza perdere l'identità individuale.

La concettualizzazione citata può essere arricchita da una stimolante paronomasia utilizzata da Winnicott: "Sum, Io sono", e da una proposizione che l'articola: "quando dico che la caratteristica centrale dello sviluppo umano è l'acquisizione ed il sicuro mantenimento dello stadio dell'Io sono, so che questa è anche un'affermazione centrale dell'aritmetica, o (si potrebbe dire) delle somme" ("sum" in latino = sono; "sum" in inglese = somma). Ad esempio: la somma delle identificazioni acquisite.

In questo contesto siamo interessati alla consapevolezza inconscia dello stato di esistenza; [...] queste due parole "Io sono" rispecchiano (peraltro) il pericolo che il soggetto avverte quando sta per raggiungere la condizione di individuo. Se "Io sono" vuol dire che ho messo insieme questo e quello e l'ho preso ed affermato come Me, ed ho ripudiato tutto il resto, ripudiando il "Non-Me" ho attaccato il mondo e devo aspettarmi una ritorsione [...] È difficile ricordare quanto sia moderno il concetto di individuo e quanto sia complesso il concetto di unità.

«Il Sé, dunque, rappresenta l'unità e la totalità della personalità considerata nel suo insieme». È la definizione che ne dà C.G. Jung, che aggiunge:

in quanto però quest'ultima, a causa della sua componente inconscia può essere conscia solo in parte, il concetto di Sé, è potenzialmente empirico e quindi allo stesso titolo un "postulato". In altri termini, esso abbraccia ciò che è oggetto di esperienza, e ciò che non lo è, ossia ciò che ancora non è entrato nell'ambito dell'esperienza. Esso ha queste qualità in comune con moltissimi concetti peculiari delle scienze naturali i quali sono più che altro semplici "nomi"<sup>6</sup>.

È opportuno sottolineare che il Sé, in quanto totalità psichica è caratterizzato tanto da un aspetto cosciente quanto da un aspetto inconscio. Laddove l'Io è solo il soggetto della coscienza, il Sé è il soggetto della psiche totale e quindi anche di quella inconscia. In questa ottica il Sé includerebbe l'Io ed i suoi aspetti idealizzati.

Diversamente W. James, nei suoi *Principi di Psicologia*<sup>7</sup>, assume il

Sé nella sua concomitanza funzionale allo stato di coscienza e nei suoi dati esperienziali diretti. Peraltro egli prende subito in considerazione la dialettica complessa tra Sé e Me:

Il sé empirico ed oggettivo – egli afferma – significa tutto ciò che ognuno è portato a chiamare col nome di Me. Nel suo senso più ampio il Sé è la somma totale di tutto ciò ch'egli può chiamare suo, non solo il suo corpo e le sue facoltà psichiche, ma anche i suoi abiti, la sua casa, sua moglie, i suoi figli, antenati, amici, il suo buon nome, le sue opere, i suoi beni, ecc [...].



James considera i “sentimenti di Sé”, la “ricerca di Sé”, la “preservazione di Sé”; analizza inoltre gli elementi costitutivi del Sé ed in base a questi distingue: il Sé corporeo, il Sé sociale, il Sé spirituale o mentale, e infine il Sé puro, non empirico, astratto, al quale ascrive l'elaborazione dell'identità personale. James si addentra anche nella patologia, nelle alterazioni del Sé, ed analizza il fenomeno delle personalità alternanti e quello della doppia personalità, segnalando l'esistenza dei processi di scissione e divisione del Sé, riconsiderati in un capitolo specifico del suo saggio su *Le varie forme dell'esperienza religiosa*, capitolo intitolato «Il Sé divino e il processo della sua unificazione», nel quale fornisce una esemplificazione casistica in cui risalta l'autoconfessione di S. Agostino.

Il contributo più interessante al fine di sostenere la tesi, già annunciata nel titolo di questo lavoro, della esperienza possibile di un

Sé gruppale, è costituito dalla ricerca di G.H. Mead, il fondatore della Psicologia Sociale. Nel libro *Mente, Sé e Società*, che riassume il suo pensiero, Mead «mira a mostrare che la mente ed il Sé sono emergenze sociali senza residui e che il linguaggio nella forma del gesto vocale, fornisce il meccanismo per la loro emergenza (Ch. W. Morris)»<sup>8</sup>. La terza parte di questo libro è dedicata al Sé. Secondo Mead, il Sé è qualcosa che ha un suo sviluppo, non esiste alla nascita ma viene sorgendo nel processo dell'esperienza e dell'attività relazionale, cioè si sviluppa come risultato delle relazioni che l'individuo ha con quel processo, nella sua totalità, e con gli altri individui all'interno di esso. Il Sé si caratterizza per l'essere oggetto a Sé stesso e questa caratterizzazione lo distingue dagli altri oggetti e dall'organismo fisico (compreso). Questa caratteristica è messa in evidenza dalla stessa parola "Sé". Si tratta di un riflessivo e indica ciò che può essere al contempo soggetto e oggetto. Questo tipo di oggetto è nella sua essenza diverso dagli altri oggetti ed in passato è stato definito col termine di conscio che sta ad indicare un'esperienza, compiuta attraverso il proprio Sé, del Sé medesimo.

Come può, si domanda Mead, un individuo porsi in modo tale da divenire oggetto di sé stesso? Questo è il problema fondamentale della personalità o della coscienza di Sé. La sua soluzione va trovata ricorrendo al processo dell'attività relazionale nella quale la persona è inserita. L'individuo ha esperienza di se stesso, in quanto tale, non direttamente, bensì solo in modo indiretto, in base cioè agli atteggiamenti assunti dagli altri individui dello stesso gruppo sociale verso di lui, o in base alla opinione generale del gruppo sociale in quanto totalità ed alla quale egli appartiene. Però egli si inserisce come un Sé, nella sua stessa esperienza, non direttamente diventando *soggetto* a sé stesso, ma indirettamente solo in quanto egli prima diventa *oggetto* a sé stesso, proprio come gli altri sono per lui nella sua esperienza *oggetti*. Egli diventa oggetto a sé stesso solo assumendo ed assimilando gli atteggiamenti che nei suoi confronti tengono gli altri che con lui convivono all'interno di uno stesso ambiente o nell'ambito di uno stesso contesto di esperienza.

L'importanza di ciò che chiamiamo *comunicazione* sta proprio nella sua capacità di determinare l'esperienza all'interno della quale l'individuo può diventare oggetto a se stesso. Quando qualcuno ri-

sponde a ciò che un individuo comunica ad un altro e quando la risposta diviene parte di una relazione che si instaura, quando qualcuno parla e replica al suo stesso Sé, allo stesso modo in cui l'altro replica a lui medesimo, allora abbiamo a che fare con l'esperienza nella quale gli individui diventano oggetti a se stessi. Un tale Sé peraltro non si identifica con l'organismo fisiologico; questo, è vero, gli è essenziale, ma possiamo anche essere in grado di pensare ad un Sé separato dall'organismo fisiologico.

È opportuno osservare inoltre che le origini del Sé come oggetto, possono anche trovarsi nelle esperienze che portano alla concezione di un "doppio". Nell'infanzia esso è rappresentato dagli immaginari compagni di gioco che i fanciulli si creano e attraverso i quali giungono a controllare le loro esperienze di gioco. In ogni caso non è possibile concepire un Sé che sorga fuori dall'esperienza sociale, e dalla comunicazione.

In origine la comunicazione si basa sulla conversazione dei gesti e gradatamente sul linguaggio verbale organizzato.

Nell'esperienza quotidiana ci rendiamo conto che talora un individuo non ha l'intenzione di dire e fare tutto ciò che in effetti dice e fa, ed allora diciamo che quell'individuo "non è in Sé". Per contro possiamo venir via da un colloquio importante, con la coscienza di aver omesso cose importanti: con la coscienza che vi sono state parti di Sé che non si sono manifestate in ciò che si è detto.

Il fattore che determina la "quantità" del Sé che entra nel processo di comunicazione è relativo alla stessa esperienza relazionale. Naturalmente non occorre che tutto il Sé trovi una completa espressione. Abituamente manteniamo una serie di rapporti diversi con le diverse persone. In realtà, se occorre, smembriamo il nostro Sé in differenti Sé di genere diverso, in relazione a singoli altri soggetti con cui comunichiamo. Vi sono peraltro parti di Sé che sono in attività solo per il Sé che si pone in rapporto con se stesso.

Un'altra serie di fattori che fanno da sfondo alla genesi del Sé è rappresentata dalle attività del *giocare*: sia che si tratti di gioco spontaneo, che di gioco organizzato. Attraverso gli effetti e le risonanze che l'esperienza del Sé registra nel gioco organizzato, è possibile rilevare quanta importanza abbia il gruppo organizzato per conferire od attivare nell'individuo la sua unità in quanto Sé. Il gruppo organizza-



to si può denominare "l'altro generalizzato". L'atteggiamento dell'*altro generalizzato* viene esperito come l'atteggiamento dell'intera comunità.

Il processo dal quale viene sorgendo il Sé, è un processo relazionale che implica l'interazione degli individui all'interno del gruppo e che implica a sua volta la preesistenza del gruppo. Esso implica inoltre certe attività cooperative nelle quali i diversi membri del gruppo siano impegnati. Implica infine che da questo processo possa, di volta in volta, svilupparsi un'organizzazione più elaborata di quella dalla quale è sorto il Sé e che i Sé possano essere gli organi, gli elementi essenziali di questa più elaborata organizzazione gruppale entro la quale sorgono ed esistono. Così vi è un processo gruppale dal quale i Sé sorgono ed all'interno del quale avviene un ulteriore organizzazione dei Sé.

L'analisi del Sé e della sua attualizzazione rimanda alla considerazione degli stati mentali, della *mente*. Secondo Mead la mente fa la sua apparizione quando l'organismo è in grado di indicare chiaramente a se stesso e agli altri dei significati astratti dall'universo simbolico che lo circonda.

Generalmente il termine "mente" viene ristretto all'organismo umano isolato. Da un altro punto di vista, cioè quello interazionista, si prende in considerazione la relazione tra l'organismo e l'ambiente, da esso stesso prescelto in base alla propria ricettività. L'interesse dell'analisi si concentra sul processo o sul meccanismo che gli organismi sono andati elaborando al fine di raggiungere il controllo sulle relazioni organismo-ambiente:

l'organismo - scrive Mead - originariamente non possiede alcun meccanismo per controllarle [le relazioni di cui sopra]. Tuttavia l'animale umano, lungo il corso della sua evoluzione è riuscito ad elaborare un meccanismo di comunicazione attraverso il linguaggio per mezzo del quale si è posto in condizione di assumere tale controllo. È abbastanza evidente che gran parte di questo meccanismo non risiede nel sistema nervoso centrale, bensì nella relazione tra le cose e l'organismo. La capacità di distinguere questi significati e d'indicarli agli altri, e all'organismo stesso, è una capacità che conferisce una potenza particolare all'individuo umano. Il controllo è stato reso possibile dal linguaggio ed è questo meccanismo di controllo sul significato che ha costituito e costituisce la così detta "mente". *Tuttavia i processi mentali non risiedono nelle*

*parole più di quanto l'intelligenza dell'organismo non risieda negli elementi del sistema nervoso centrale.* Entrambi fanno parte di un processo che ha luogo tra organismo e ambiente. I simboli assolvono la loro funzione relazionale, di congiunzione ed insieme di disgiunzione; ciò rende estremamente importante la comunicazione. Così dal linguaggio emerge il campo della mente.



Il concetto di mente ci pone peraltro di fronte a paradossi simili a quelli relativi al concetto di Sé, come è indicato ad es. dal suo doppio statuto di soggetto-oggetto. La mente infatti ci appare contenuta nell'organismo ma al tempo stesso ci appare come un contenitore dell'organismo. Peraltro, sottolinea Mead, «è assurdo considerare la mente unicamente dal punto di vista dell'organismo umano individuale. Sebbene abbia il suo centro in questo organismo essa è essenzialmente un fenomeno sociale (relazionale)». L'esperienza soggettiva dell'individuo isolato, cioè costretto in condizioni di isolamento, privato dei processi di interazione sociale, distaccato dal suo ambiente sociale (relazionale), risulta estremamente povera, tanto da limitare seriamente lo sviluppo delle funzioni diacritiche della mente. I processi di esperienza che il cervello umano rende possibili vengono resi tali, cioè compresi ed assimilati, solo nel contesto di un gruppo di individui che inter-agiscono tra loro. Ciò non è possibile per l'organismo individuale che viva in isolamento rispetto ad altri organismi individuali.

La mente nasce nel processo sociale soltanto quando tale proces-

so entra a far parte, nel suo insieme, dell'esperienza di ciascuno dei diversi individui che sono coinvolti in esso. Quando ciò avviene, l'individuo diventa cosciente di Sé e acquista una mente. Egli diviene consapevole dei suoi rapporti con quel processo nel suo insieme, e con gli altri individui che vi hanno preso parte insieme a lui. Egli diventa consapevole di quel processo in quanto questo è continuamente modificato dalle azioni ed interazioni degli individui, lui compreso, che lo stanno portando avanti. La comparsa della mente avviene quando l'intero processo dell'esperienza relazionale viene trasferito all'interno dell'esperienza di ciascuno dei singoli individui in esso implicati. Peraltro, è per mezzo della riflessività autoreferenziale che l'individuo può recuperare la sua esperienza passata, e tale recupero comporta la possibilità che tutto il processo relazionale nel suo insieme, venga trasferito all'interno della sua singolarità. In questo modo l'individuo è in grado di assumere, assimilare e comprendere l'atteggiamento degli altri nei suoi propri riguardi, ed al tempo stesso diventa capace di scegliere consapevolmente il suo atteggiamento relazionale e di darvi forma e significato. La riflessività dunque è una condizione essenziale per lo sviluppo della mente.

Nei piccoli gruppi attivati secondo il modello psicoanalitico, ovvero nei "gruppi a funzione analitica" (come spesso vengono denominati) vi sono le condizioni per osservare (direttamente e indirettamente) l'emergenza, il dispiegamento e lo sviluppo di una "attività mentale di gruppo" che consiste nello scambio continuo di pensieri, di emozioni, di affetti, di fantasie, di memorie, di sogni e di sensazioni corporee. Per ciò stesso il pensiero diventa multiplo e il discorso diventa polilogico, nella misura in cui entrambi si intrecciano in una trama condivisa e comune. Laddove le delimitazioni individuali si attenuano, i confini corporei si sfumano, lo stato di coscienza si indebolisce, sino a raggiungere livelli di "trance" leggera che facilita il rispecchiamento reciproco negli altri e viceversa.

Accade quindi che i membri del gruppo omogenizzano le loro attività psichiche e talora possono sperimentare veri e propri *stati di funzione mentale transitoria* sia sul registro affettivo che su quello cognitivo. Il gruppo, in tal caso, si costituisce come un contesto molto compatto che funziona come un sistema unificato di trasformazione continua, che può assumere alternativamente la configurazione di

soggetto, ovvero di oggetto su cui proiettare sentimenti e desideri e su cui trasferire esperienze e aspettative, potenziate o idealizzate, per la evidenza della sua insiemità totalizzante. Si ha l'impressione, a volte, che il gruppo funzioni come una struttura a circuiti integrati con intersezioni plurime di *feed-back* e di *feed-forwards*: ovvero, con una similitudine di tipo ottico, sembra che il gruppo sia organizzato come una calotta emisferica foderata di specchi ad angolatura variabile. Le numerose osservazioni in questo campo consentono di ammettere una rappresentazione globale complessa, adeguata ai numerosi fenomeni tratteggiati, cioè consentono di ammettere l'esistenza di una *mente di gruppo* o se si vuole, di un apparato mentale gruppale.

La mente gruppale possiede uno statuto meramente funzionale ed ha il carattere della transitorietà. Essa ha il potere tuttavia di indurre modificazioni più o meno durevoli, nella mente individuale e si può considerare isomorfa rispetto a quest'ultima. La mente gruppale cioè, possiederebbe le proprietà delle strutture frattali, che si autoreplicano a diverse scale di grandezza; ovvero possiederebbe proprietà olomoniche definite dal postulato teorico di D. Bohn<sup>9</sup>: «l'intero programma di un macrosistema esiste in ciascuna delle sue parti».

Considerazioni dello stesso tipo si possono sviluppare per rendere possibile l'assunzione dell'esistenza di un *Sé gruppale*. Nell'attivazione di un gruppo a funzione analitica si assiste, senza difficoltà, all'indebolimento, appiattimento e riduzione di attività funzionale del Sé individuale di ciascun membro. Il fenomeno è spontaneo, ma può essere rinforzato da regole procedurali o pratiche, esso si configura come uno stato di depersonalizzazione, più o meno leggera, descrivibile dal soggetto anche dall'esterno. Il gruppo, in quanto sistema mentale attivato e soprattutto per la sua soggettivazione relazionalmente determinata, tende ad assumere per ogni membro, a livello simbolico, immaginario, affettivo e pragmatico, il ruolo di una sovrastruttura regolativa e personalizzata che esercita un forte potere attrattore a cui ogni membro si riferisce per la regolazione della sintonia e della sincronia, relative ai suoi livelli di organizzazione.

Ciascun individuo peraltro ritrova nel gruppo la medesima matrice generativa da cui, nel suo personale processo maturativo, si era originato il sistema del suo Sé personale e mentale. La cessione al gruppo, di parti o aspetti del proprio Sé, appare a ciascuno dei mem-

bri una funzione del fenomeno di rispecchiamento ed in effetti è tale. Il fenomeno è peraltro circolare ed in certi momenti funziona nel gruppo un vero e proprio *Sé gruppale* che è il risultato sia delle proiezioni dei *Sé* individuali dei membri, sia dell'effetto di personificazione del gruppo.

Il gruppo assume il ruolo di "contenitore", ma al tempo stesso ed inversamente, quello di "contenuto" rispetto a ciascuno, e quindi può mantenere e rinforzare la sua funzione connettiva così come quella riflessiva e/o restitutiva. In realtà il gioco delle parti e del tutto, dei contenitori e del contenuto, consente a ciascuno di uscire dal gruppo con un arricchimento qualitativo e quantitativo a carico del suo *Sé* personale, cioè con un rinforzo della organizzazione della sua propria *ipseità*.

### *Postilla*

Il *Sé* può essere definito come una metastruttura funzionale virtuale e transizionale, che opera come stabilizzatore psicologico nell'individuo («*Sé* individuale») e nel gruppo («*Sé* gruppale») per mantenere a livello ottimale l'esperienza soggettiva dell'esistenza ("Io sono") e del suo valore relazionale ("Noi siamo").

Il *Sé* individuale può manifestarsi in modo fantasmatico nel campo onirico, in quello immaginario, o in quello simbolico. Il *Sé* gruppale può essere collocato transitoriamente nella figura del *leader* dinamico o carismatico di un gruppo, ovvero nelle figure collettive illusorie del potere (politico, economico, religioso).

<sup>1</sup> Cfr. K. KAYE, *La vita mentale e sociale del bambino*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1989.

<sup>2</sup> Cfr. *La nascita del Sé*, in M. AMMANITI, *La nascita del Sé*, Laterza, Roma-Bari, 1989.

<sup>3</sup> Cfr. H. HARTMANN, *Essays in Ego Psychology*, International University Press, New York, 1964.

<sup>4</sup> Cfr. E. JACOBSON, *Il Sé e il mondo oggettuale*, Martinelli, Firenze, 1974.

<sup>5</sup> Le citazioni che seguono sono tratte da D. WINNICOTT, *Dal luogo delle origi-*

*ni*, Cortina, Milano, 1990.

<sup>6</sup> Citazioni da C.G. JUNG, *Tipi Psicologici*, Boringhieri, Torino, 1969.

<sup>7</sup> Cfr. W. JAMES, *Principi di Psicologia*, Editrice Libreria, Milano, 1965.

<sup>8</sup> H. G. MEAD, *Mente, Sé e Società*, prefazione di CH.W. MORRIS, Barbera, Firenze, 1966.

<sup>9</sup> Citato in P. WEIL, *Do boundaries exist? A transpersonal approach to Psychotherapy*, in M. PINES, L. RAFAELSEN (editors), *The Individual and the Group*, Plenum Press, New York, 1982.